

**CATALOGO DEI PRINCIPALI SITI  
ARCHEOLOGICI DEL TERRITORIO NISSENO**



## PRESENTAZIONE

Questo catalogo è il prodotto finale del progetto “A scuola di Archeologia: conosciamo e tuteliamo il patrimonio culturale di Caltanissetta” che, per l’intero anno scolastico 2021/2022, ha coinvolto i docenti e gli studenti delle classi quarte e quinte della scuola primaria e delle classi prime della scuola secondaria di I grado dell’Istituto Comprensivo “Antonino Caponnetto”, di cui è dirigente il prof. Maurizio Lomonaco, in collaborazione con la sede nissena di SiciliAntica, presieduta dalla dott.ssa Stefania D’Angelo, con il Parco Archeologico di Gela diretto dall’arch. Luigi Maria Gattuso, del Comitato di Quartiere di Gibil Habib, presieduto dall’avv. Salvatore Pecoraro e del Nucleo Tutela Patrimonio culturale dei Carabinieri di Palermo, grazie alla disponibilità del Comandante, maggiore Gianluigi Marmora.

Il progetto è nato dal desiderio di raccontare il passato e far conoscere il territorio in cui viviamo in modo avvincente e giocoso. Attraverso un percorso attivo e stimolante, i ragazzi hanno imparato a conoscere le civiltà con cui il nostro territorio si è confrontato e i loro usi e costumi; hanno scoperto le diversità e le similitudini che intercorrono tra l’antico e il presente, hanno appreso l’importanza della tutela e della valorizzazione del territorio scoprendo insieme i “documenti” che esso custodisce dal punto di vista storico e archeologico. Il progetto, quindi, ci ha consentito non solo di trasmettere agli studenti la conoscenza della storia, del territorio e dei metodi della ricerca archeologica ma anche di far acquisire loro una nuova coscienza del bene culturale, intesa sia come consapevolezza del valore e della tutela del bene archeologico in sé, sia del territorio e delle realtà antiche, scoprendo insieme come il passato e i suoi monumentali resti siano ancora parte integrante del nostro presente e facendo crescere la consapevolezza che i “beni culturali” costituiscono una testimonianza importante del nostro passato e una risorsa per il futuro.

Il progetto, coordinato dalla docente referente prof. Simona Modeo, è stato strutturato secondo tre differenti moduli:

Modulo A: lezioni frontali, incontri con esponenti del Nucleo TPC dei Carabinieri (mesi di ottobre e novembre); Modulo B: visita guidata presso il Museo Archeologico di Caltanissetta (mese di aprile) e presso il sito archeologico di Gibil Gabib (mese di maggio); Modulo C: laboratorio di disegno della ceramica antica (mese di novembre) e *survey* - ricognizione archeologica di superficie (mese di maggio); creazione di un catalogo digitale dei siti di interesse archeologico; presentazione della ricerca e del progetto.

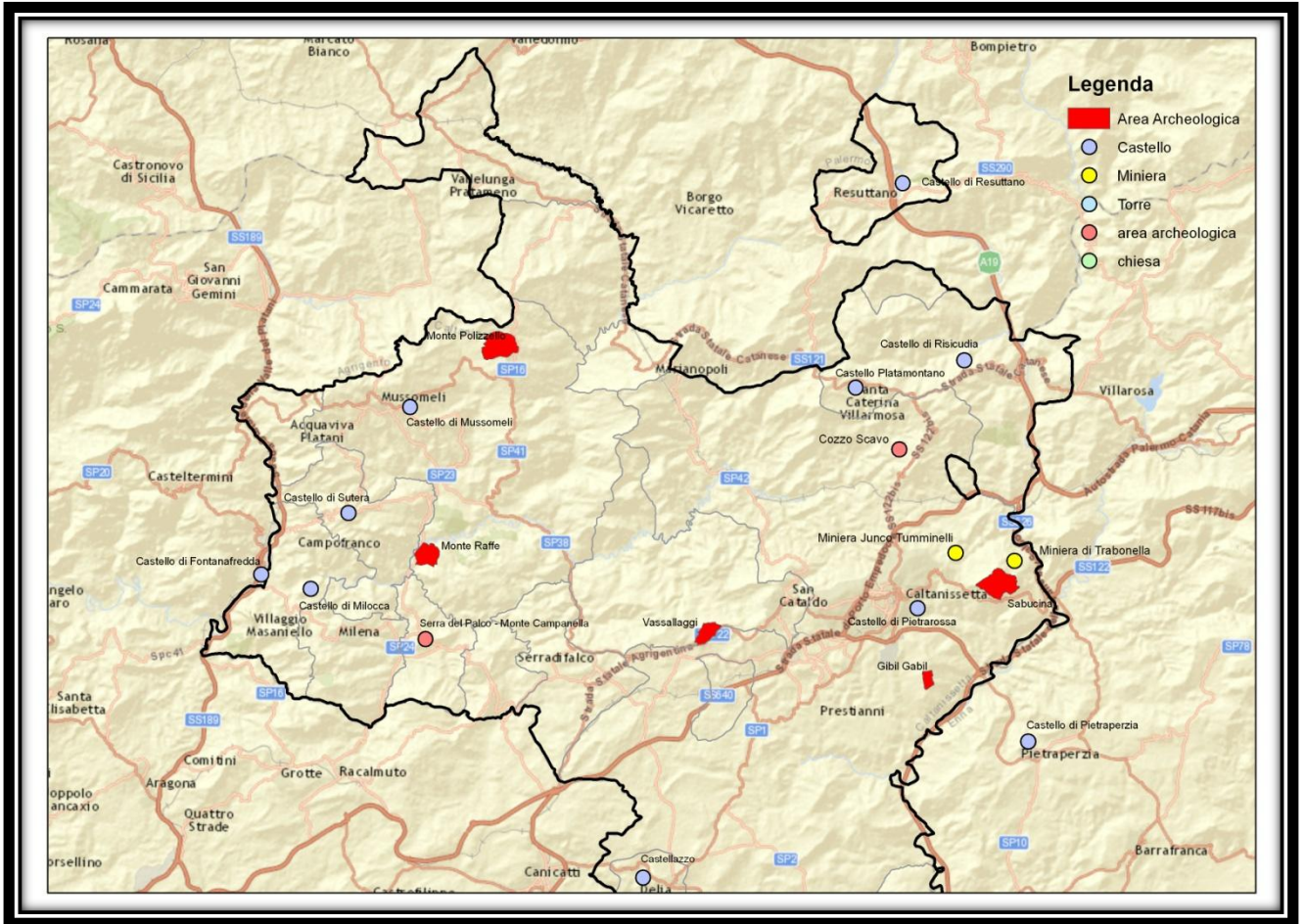
L’archeologia è una materia che può essere raccontata anche ai più piccoli in modo semplice ma efficace. Le modalità di esposizione e la difficoltà dei contenuti presentati durante le lezioni hanno tenuto in considerazione le fasce d’età dei fruitori. Gli argomenti proposti sono scaturiti dalla volontà di offrire sia lezioni che potessero consentire di approfondire tematiche affrontate nell’attività curriculare, sia lezioni che permettessero di acquisire competenze specifiche riguardanti l’archeologia, le metodologie di studio e conservazione dei materiali, le tecniche costruttive antiche. Le visite guidate, il disegno della ceramica antica e l’attività di *survey* hanno avuto lo scopo di approfondire gli argomenti attraverso la visione del contesto di pertinenza e dei resti materiali, di far avvicinare i ragazzi al territorio in cui vivono e di redigere le schede sintetiche dei siti archeologici di questo catalogo che descrivono in modo chiaro ed esaustivo la loro storia e i risultati delle campagne di scavo condotte a più riprese in queste aree del territorio nisseno.

Tutte le schede sono corredate da foto e/o planimetrie dei siti. Nella parte finale del catalogo si trovano anche un breve ma utile glossario e un’esauriente bibliografia.

Il Docente referente del progetto  
Prof.ssa *Simona Modeo*

Il Presidente di SiciliAntica Sede di Caltanissetta  
Dott.ssa *Stefania D’Angelo*

## STRALCIO CARTOGRAFICO DELLA PARTE CENTRALE DELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA



## TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO URBANO DI CALTANISSETTA: PIETRAROSSA, SANTA LUCIA, SANT'ANNA, XIBOLI, SAN GIULIANO, PALMINTELLI

L'antica occupazione dell'area urbana di Caltanissetta si definisce in forme stanziali e archeologicamente percepibili nell'età del Rame (III millennio a.C.) e del primo Bronzo (II millennio a.C.).

I reperti e i dati raccolti a partire dalla metà del secolo scorso, per il crescente interessamento dell'archeologia ufficiale e delle Istituzioni operanti nel territorio, ci permettono oggi di ipotizzare una frequentazione che già nell'Eneolitico antico (inizi del III millennio a.C.) interessa le alture immediatamente circostanti la moderna città, ma che nell'età del Rame inoltrata e finale (seconda metà del III millennio a.C.) si estende ormai nella forma di un vero e proprio abitato di capanne, ai piedi dei ruderi del Castello di Pietrarossa e fino al sito dell'attuale Cimitero.

Da queste capanne, oggi non più visibili, proviene una nutrita serie di reperti mobili legati alla sfera domestica (un cucchiaio frammentario, fuseruole in terracotta, corni apotropaici e un punzone, anch'essi fittili, piccole accette, una mazza litica, granaglie carbonizzate, olle, fiaschetti, piccole anfore dipinte).



Con l'antica età del Bronzo (2200-1450 a.C.) le testimonianze si moltiplicano. Ne sono tracce eloquenti non solo i numerosi frammenti ceramici riferibili a tale periodo affioranti in superficie da diversi contesti periurbani, ma anche vari lembi di necropoli a grotticelle artificiali sparsi sui fianchi di vicini poggi o alture o addirittura inframezzati al tessuto della città moderna.

Sono elementi significativi in questo quadro i ritrovamenti effettuati a Santa Lucia (fra la città e Gibil Gabib) e nei quartieri di Sant'Anna e Xiboli e ancora l'area sacra indiziata da un vero e proprio deposito di statuette votive sulla collina di San Giuliano (o del Redentore) al limite nord



della città, e le grotticelle superstiti del quartiere Palmintelli, isolate all'interno di un affioramento roccioso inaspettatamente preservatosi a ridosso dell'odierno Palazzo di Giustizia, oggi trasformato in Parco Archeologico.





Testimonianze materiali di epoca più recente e, in particolare, databili all'VIII-VII sec. a.C. sono attestate a Palmintelli e a San Giuliano. Nel primo sito, un singolare riutilizzo, sempre in funzione funeraria, delle grotticelle dell'antica età del Bronzo preservatesi in prossimità del Tribunale, è infatti documentato, nella piena età della colonizzazione greca, da più di un corredo composto dalle tipiche ceramiche a decorazione geometrica di produzione indigena.



Sull'altura di San Giuliano, invece, un complesso di destinazione sacra in cui coesistono edifici a pianta circolare, di antica tradizione indigena, e a pianta rettangolare o addirittura absidata, di chiara derivazione ellenica, sembra perpetuare nel corso del VII sec. a.C. quella vocazione santuariale che il colle aveva già significativamente rivestito, più di un millennio prima, a partire dall'antica età del Bronzo.

## GIBIL GABIB

Il centro indigeno ellenizzato di Gibil Gabib (dall'arabo *Gebel Habib*, da tradurre molto probabilmente "Monte di Habib") è da tempo entrato nella letteratura scientifica, in quanto non sono mancati contributi nei quali si sottolineavano le potenzialità archeologiche della collina che con i suoi m 615 s.l.m. domina la valle del Salso/Imera meridionale prima della stretta gola compresa fra Sabucina e Capodarso.

Sul pianoro dell'altura sono visibili una capanna della tarda età del Bronzo, una parte dell'abitato e della poderosa cinta muraria, di cui è stato riportato alla luce un torrione di difesa databile alla metà del VI secolo a.C., quando l'anonimo insediamento sicano cadde nell'orbita di Agrigento, che lo trasformò in *phrourion* (avamposto militare fortificato) a difesa del proprio territorio. In questo periodo infatti l'abitato assume una diversa organizzazione urbanistica, anche se i pochi elementi disponibili non autorizzano ad avanzare alcuna ipotesi. Un rilievo particolare merita, comunque, l'area adiacente alla Porta 2, dove è stato possibile individuare tre livelli appartenenti a tre momenti della storia dell'abitato, testimoniati da vari ambienti strutturalmente diversi, probabilmente anche per la destinazione. Il diverso ruolo strategico del sito pare peraltro confermato proprio dal muro di fortificazione che, come già detto, viene realizzato in tale periodo a difesa del lato più esposto, cioè quello che guarda verso il fiume. Ma è senza alcun dubbio il IV sec. a.C. il periodo di maggiore splendore per l'abitato di Gibil Gabib che, fra i siti dell'entroterra nisseno è quello che, al momento, meglio testimonia una ripresa particolarmente vivace. L'abitato di IV secolo, come ha confermato l'indagine condotta negli anni Ottanta del Novecento, si estendeva su tutta la collina e attesta una qualità di vita sicuramente alta, documentata principalmente dai prestigiosi corredi delle sepolture della necropoli di Nord-Est. Sfuggono, allo stato attuale delle nostre conoscenze, quali siano state le motivazioni di tale benessere, che probabilmente è legato al fatto che Gibil Gabib, nel corso del IV sec. a.C., e soprattutto nella seconda metà, ebbe a ricoprire un ruolo di *central place* nel contesto dei siti della valle dell'Imera.



A Sud dell'altura di Gibil Gabib si trovano le necropoli di età preistorica e greca; in particolare, le aree sepolcrali dell'età del Bronzo antico, di *facies* castellucciana (2200-1450 a.C.), con tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia calcarea, occupavano il costone della collina e solo in minima parte furono riutilizzate in tempi moderni come stalle e magazzini, a seguito dell'ampliamento delle pareti rocciose. Le necropoli di età greca erano dislocate a Nord-Est e a Sud del rilievo. Intorno alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso sono state esplorate le tombe situate nel podere Cangemi, che occupavano un'area prevalentemente pianeggiante; le sepolture individuate furono trentasei, disposte in un unico strato, quasi tutte inviolate e assegnabili alla seconda metà del IV sec. a.C. Il rito nettamente prevalente è quello dell'incinerazione primaria in fossa terragna, ma è documentata anche l'inumazione in fosse rettangolari o in tombe del tipo cosiddetto "alla cappuccina". Sono pure attestate le incinerazioni secondarie in anfora e sono stati portati alla luce diversi casi di infanti inumati; solo in un caso i resti scheletrici di un bambino erano conservati all'interno di un vaso a botticella, ritrovato schiacciato. Va segnalato il rinvenimento di un'unica tomba a fossa, con resti di corredo del VI sec. a.C., riutilizzata, circa 200 anni dopo, per contenere i resti di un altro inumato. Le sepolture hanno restituito pregevoli corredi costituiti prevalentemente da ceramiche nello stile di Gnathia, con ricche decorazioni sovraddipinte in giallo-oro e bianco, spesso associate a *lekythoi* con raffigurazioni di volatili o di donne assise e stanti. Essa attesta la presenza di una comunità stanziata nel sito fino agli inizi del III secolo a.C. Il sito è generalmente chiuso ed è visitabile solo su richiesta, grazie alle volontarie e meritorie iniziative del Comitato di quartiere di Gibil Gabib.





## SABUCINA

La montagna di Sabucina si trova a circa 10 km nord – est di Caltanissetta e si eleva a m 720 s.l.m. Insieme alla montagna di Capodarso Sabucina controlla il punto in cui la valle del Salso (l'antico *Himeras*) si restringe e, proprio per questa ubicazione strategica e geografica, il sito ebbe una posizione di notevole rilievo a controllo delle vie di penetrazione militare e commerciale verso il territorio più interno di questa parte dell'isola che coincide con l'area dell'antica Sikania.

Il centro indigeno, che probabilmente già dalla fine del VII sec. a.C. entrò in contatto con i coloni rodio-cretesi di Gela, è stato sistematicamente indagato grazie ad intense ed estese campagne di scavo che hanno riguardato l'abitato, i santuari, le mura di fortificazione e le necropoli (dislocate sui pendii ad Est, ad Ovest e a Sud della cinta muraria) consentendo agli studiosi di delineare le varie fasi e vicende costruttive dell'insediamento che fu frequentato probabilmente già a partire dall'antica età del Bronzo (inizi del II millennio a.C.) e in cui la vita si protrasse almeno fino agli inizi del IV secolo a.C.



Pertanto, anche se nel corso dei secoli mutarono le condizioni storiche e politiche e sul sito di Sabucina si susseguirono una serie di insediamenti, i dati archeologici ricavati dall'indagine scientifica e metodologica consentono di delineare nella maniera seguente le varie fasi di vita dell'antico centro:

- nell'età del bronzo antico, ai piedi della montagna di Sabucina, esistevano alcuni villaggi di *facies* castellucciana (XXIII-XV sec. a.C.);
- tra il XIII e il X sec. a.C., sui pendii della collina di Sabucina sorse un esteso abitato capannicolo della *facies* di Pantalica Nord del quale è stato possibile distinguere tre momenti di uso; tra il X e il IX sec. a. C., un modesto abitato riferibile all'orizzonte culturale di Cassibile, si impiantò sui resti del precedente villaggio capannicolo;

- tra l'VIII ed il VII sec. a. C., un nuovo insediamento con case rettangolari occupò la vetta e le pendici dell'altura e furono organizzate anche le aree di culto in cui erano molto probabilmente onorate divinità connesse al mondo della natura e, in particolare, afferenti alla sfera della fecondità.
- Nel VI sec. a.C., il sito venne ellenizzato dai coloni greci di Gela nell'ambito del loro progetto espansionistico verso l'interno della Sicilia, secondo un preciso disegno politico e militare, che prevedeva la fondazione di *phouria* (centri fortificati), o vere e proprie *poleis*, a controllo delle vie di penetrazione commerciale e militare; la cittadella di Sabucina fu cinta da mura di fortificazione delle quali restano pochi tratti; viene edificato il santuario *extramoenia*, dedicato presumibilmente a Demetra e *Kore*, e nell'area sacra a Sud del muro di fortificazione viene realizzato un sacello a pianta rettangolare destinato forse anch'esso al culto delle divinità ctonie.
- Intorno alla metà del V sec. a. C., in occasione della rivolta delle città sicule contro i Greci, guidata da Ducezio (Diod. XI, 91), furono trasformate le strutture di fortificazione con il rafforzamento dei punti strategici di accesso alla città e furono aggiunte alcune torrette al muro di cinta.
- Nella seconda metà del V sec. a.C., l'abitato, dopo essere stato distrutto a causa delle vicende sopra descritte, non sembra subire modifiche o ricostruzioni e sarà in parte abbandonato agli inizi del IV sec. a.C.
- Per l'età romana, imperiale soprattutto, si ha la testimonianza del formarsi di fattorie e ville nella pianura che si estende ai piedi della montagna, come suggerisce, peraltro, il complesso abitativo di Piano della Clesia, dal quale proviene il busto-ritratto marmoreo dell'imperatore Geta (206-212 d.C.), e la relativa necropoli in contrada Lannari,

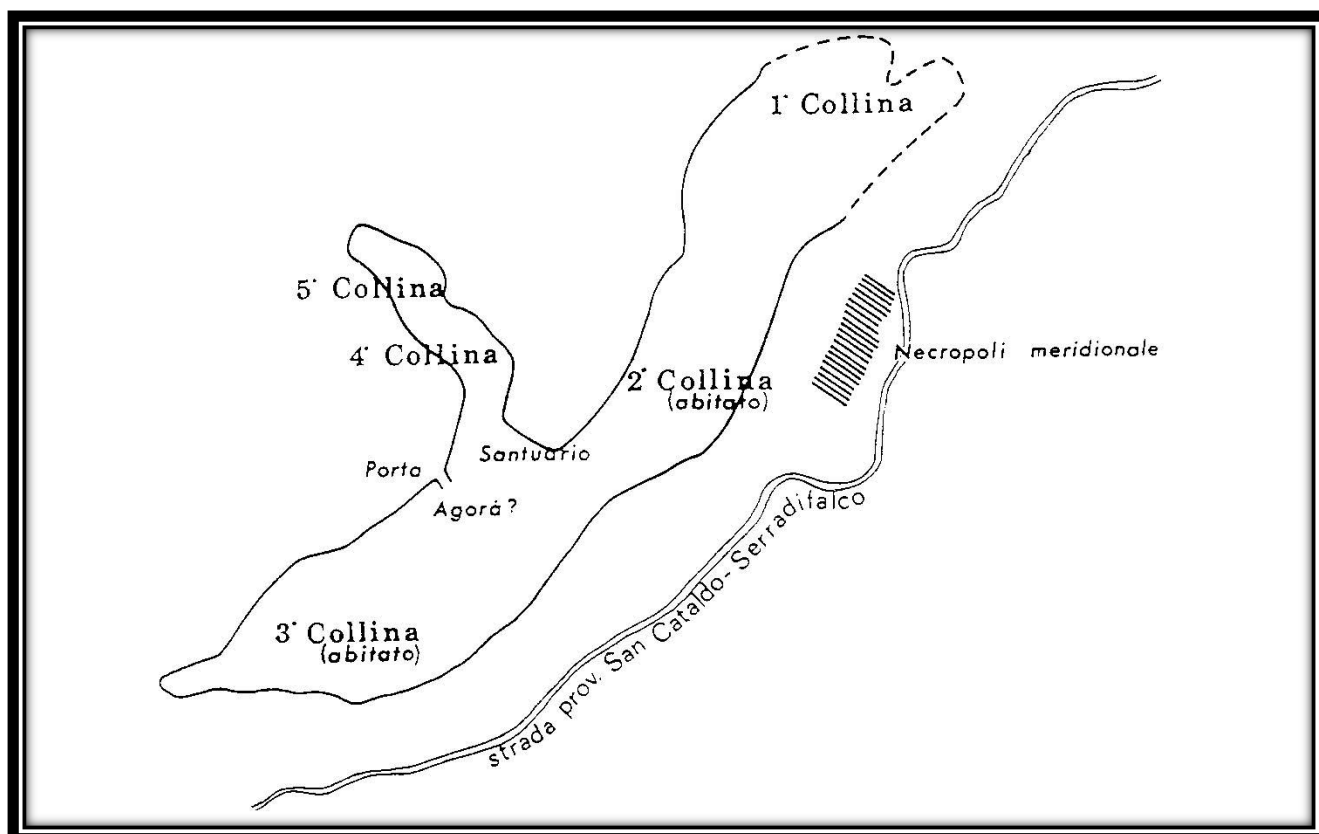
Le suppellettili domestiche e soprattutto i ricchi corredi delle tombe, comprendenti vasellame pregiato d'importazione attica, originali ceramiche di fabbricazione locale e numerosi oggetti in bronzo, alcuni dei quali riferibili ad officine dell'Italia centrale, confermano il ruolo e la ricchezza di questo centro sicano che dal contatto con i coloni rodio-cretesi di Gela trasse modelli e costumi, pur non dimenticando le proprie tradizioni.

Il sito, nonostante sia uno dei più importanti della Sicilia, è attualmente chiuso e si trova in gravi condizioni di abbandono e di degrado, alla mercé dell'azione distruttiva e predatoria di vandali e "tombaroli".



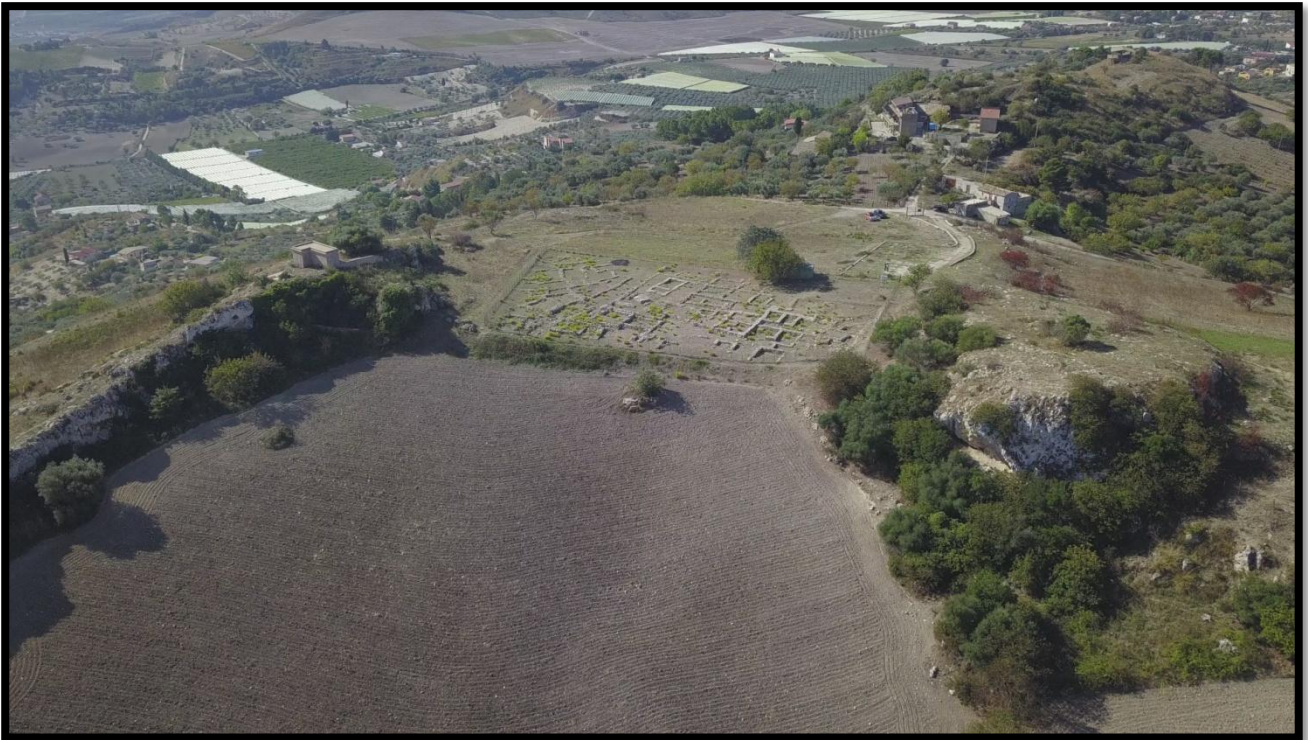
## VASSALLAGGI

Il sito archeologico, prossimo all'odierno abitato di San Cataldo, in provincia di Caltanissetta, si articola su un sistema di cinque collinette, la cui massima altitudine raggiunge appena m 704 s.l.m., poste tra il medio corso del fiume Salso e il corso superiore del Platani. Anche in questo caso, per la sua favorevole posizione, il sito fu precocemente frequentato a partire dall'antica età del Bronzo (2200-1450 a.C.), alla quale si riferiscono le necropoli di grotticelle artificiali aperte sui fianchi della seconda collina e il villaggio posto sulla sommità



Fra i secoli VIII e VII a.C., un insediamento indigeno si impiantò sulla terza collina, documentato da molti ritrovamenti ceramici nello stile di S. Angelo Muxaro-Polizzello. Ad esso si ricollega una necropoli di tombe a camera scavate sulle pendici meridionali dello stesso colle. Nel corso del VI secolo a.C. il centro fu attratto nell'orbita politica- militare di Agrigento (sub colonia di Gela fondata nel 580 a.C.) che, sotto il tiranno Falaride, intraprese una strategia di espansione verso Nord, in direzione della costa tirrenica della Sicilia. Ebbe dunque inizio l'ellenizzazione di Vassallaggi che venne in tale circostanza trasformato in un *phourion*, o avamposto militare fortificato, tra l'altro dotato di un muro di cinta del tipo ad àggere (cioè con terrapieno). È pertinente a questa stessa fase la necropoli di tombe a camera scavate sulle pendici della quinta collina, con ricchi corredi caratterizzati da ceramiche sia indigene sia d'importazione e da notevole abbondanza di manufatti metallici, come monili in bronzo, coltelli, placchette, strumenti agricoli in ferro. Tra il VI e il V secolo a.C. venne inoltre costruito, in posizione centrale fra la seconda e la terza collina, il santuario urbano dedicato alle divinità ctonie Demetra e Kore, un culto questo tipicamente greco e peraltro diffusissimo ad Agrigento. Analogamente ad altri coevi complessi sacri della Sicilia, il santuario presenta, all'interno di un muro di recinzione in pietrame (*temenos*), una

semplice cella rettangolare (*oikos*), priva di colonne. Un altare in posizione obliqua destinato alla celebrazione di sacrifici, fronteggia esternamente il lato breve Est del tempio, che era inoltre servito da una serie di ambienti minori. I rinvenimenti effettuati all'interno del santuario comprendevano busti in terracotta delle due divinità femminili, piatti decorati a rilievo, figurine zoomorfe, armi, monete, decorazioni architettoniche a maschera silenica o con motivi a palmetta. L'indagine archeologica documenta a Vassallaggi, intorno alla metà del V secolo a. C., una violenta distruzione seguita da una rapida ricostruzione. Tale circostanza, in unione alla localizzazione del sito, è stata considerata una riprova dell'identificazione di Vassallaggi con l'antica città di Motyon, ricordata dagli storici antichi come un caposaldo militare agrigentino espugnato nel 451 a.C. dal condottiero Ducezio, postosi alla testa della confederazione dei Siculi in rivolta contro i Greci di Sicilia, ma che sarà riconquistata da Agrigento l'anno successivo.



Nella seconda metà del V secolo a.C. l'insediamento, ricostruito in seguito agli eventi sopra citati, raggiunse la sua massima espansione, interessando tutte e cinque le alture del sistema collinare ed articolandosi in isolati quadrangolari e in complessi domestici a più ambienti, disposti intorno a una corte centrale, come mostrano in particolare i resti rinvenuti sulla seconda collina. Si riferisce a questo momento della vita di Vassallaggi la necropoli meridionale posta ai piedi della seconda collina, e caratterizzata soprattutto da inumazioni in sarcofagi di gesso alabastrino o in tombe "alla cappuccina", da incinerazioni, da sepolture infantili a *enchytrismos* (cioè deposizioni di bambini entro contenitori ceramici). Notevole ricchezza e raffinatezza denotano i relativi corredi funerari, con un'elevatissima percentuale di importazioni attiche a vernice nera e a figure rosse spesso riconducibili alle migliori scuole ed officine ateniesi della seconda metà del V secolo a.C. Successivamente alle devastazioni cartaginesi degli anni 409–405 a.C., il sito conobbe una probabile ripresa intorno alla metà del IV secolo, periodo nel quale molta parte dell'isola attraversa una fase di prosperità legata all'opera pacificatrice svolta dal condottiero corinzio Timoleonte. Al IV secolo a.C. si assegna l'uso dell'imponente cinta fortificata con basamento in blocchi calcarei ed elevato in mattoni crudi, il cui impianto potrebbe tuttavia risalire a un'epoca di poco anteriore. Attualmente il sito archeologico di Vassallaggi è chiuso e fruibile solo su richiesta.

## COZZO SCAVO

L'altura di Cozzo Scavo appartiene ad un contesto topografico nel quale è documentata una frequentazione ininterrotta dall'epoca preistorica a quella medievale. Il sito sorge a Sud-Ovest dell'abitato moderno di Santa Caterina Villarmosa (a circa 10 km da Caltanissetta).

Si tratta di un rilievo in arenaria friabilissima di forma piramidale che, da m 563 s.l.m., domina la vallata segnata dal corso del fiume Salito, su cui si era sviluppato un abitato disposto a terrazze che deve avere vissuto il periodo di maggiore frequentazione tra il V e il IV sec. a.C.

Le due campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Caltanissetta in collaborazione con il Dipartimento di Storia Antica dell'Università degli Studi di Bologna, nell'ambito di un programma di ricerche sulle tracce di cultura fenicio-punica nella Sicilia centrale, sembrano rilevare l'esistenza in questo sito di un centro di "confine" occupato da mercenari italici di acculturazione cartaginese. In particolare, ad attestare una frequentazione punica del sito sono alcune tipologie del repertorio ceramico, nella classe delle forme da cucina e soprattutto nel dato anforico preminente.

L'indagine archeologica ha interessato inizialmente il versante orientale della parte sommitale dell'altura, dove sono stati messi in luce tre ambienti, denominati con le lettere A, B e C, che hanno restituito alcuni interessanti reperti (*pithoi*, cioè grandi vasi in terracotta per la conservazione delle derrate alimentari, macine e lastre pavimentali in pietra lavica, pesi fittili da telaio, anfore da trasporto). Di particolare rilievo è stato il ritrovamento, nel livello di crollo dell'ambiente C, di un anello digitale bronzeo di probabile produzione punica, riprodotto nel castone un cavallo al galoppo verso sinistra.

Nella seconda campagna di scavo le ricerche si sono invece concentrate sul terrazzamento superiore a quello parzialmente indagato, lungo il versante sud-orientale. Tale area ha restituito una serie di piccoli ambienti al cui interno si sono rinvenuti strati di crollo e/o di combustione e materiali tipo logicamente eterogenei alcuni dei quali di particolare interesse (anfore da trasporto di tipo punico e greco-italico, *lekanai*, *oscilla*, ceramica da cucina, frammenti di ceramica nello stile di Gnathia, una testina fittile femminile con *polos* (copicapo caratteristico di alcune divinità, soprattutto femminili, o di donne impegnate in cerimonie di culto) e reperti bronzei: grattugie, borchie, monete e un gancio di cinturone italico, monete).

L'intera area del terrazzamento, che potrebbe essere stata sede di spazi e strutture di carattere sacro con annessi ambienti di servizio, fu quasi sicuramente abbandonata tra la fine del IV e il III sec. a.C., in relazione ad eventi che dovettero essere traumatici a giudicare dagli strati di distruzione.

Il sito attualmente si trova in condizione di abbandono e di degrado e non è visitabile.



## LE PRINCIPALI AREE ARCHEOLOGICHE DEL TERRITORIO DI MILENA (CL): SERRA DEL PALCO-MANDRIA, MONTE CAMPANELLA, CONTRADA AMORELLA

Localizzato già nel 1978 in contrada Serra del Palco, fra i Comuni di Milena e Campofranco, un insediamento neolitico di considerevole ampiezza e complessità è stato portato alla luce fra i 1981 e i 1985, su una stretta piattaforma gessosa che precipita a strapiombo lungo il versante Ovest, è collegata ad Est con le pendici di Monte Campanella ed è dominata a Nord dalla grande rupe. L'area indagata, dell'estensione approssimativa di mq 700, si rivelò in realtà frequentata a più riprese, non solo in età preistorica (Eneolitico inoltrato compreso), ma attraverso il momento greco e romano, fino all'età medievale.

Delle molte fasi edilizie distinguibili all'interno dell'area scavata ben cinque rimontano all'età neolitica (V millennio a.C.).



Con il passaggio all'età successiva (Eneolitico) dopo una prima fase (prima metà del III millennio a.C.) in cui l'insediamento perde la sua funzione abitativa ed è caratterizzato da un apprestamento riconducibile probabilmente a finalità religiose (in prossimità del minore dei recinti neolitici è documentata una serie di piccole fossette circolari al cui interno erano adagiati alcuni vasetti riempiti e decorati in ocra), fa seguito un vero e proprio recupero della funzione abitativa a partire dalla media età del Rame (seconda metà de III millennio a.C.) e soprattutto nell'Eneolitico tardo (fine del III millennio a.C.).

Con la fine dell'Eneolitico si estingue, forse anche in conseguenza di ripetuti crolli di parte della rupe sovrastante e dell'originaria piattaforma gessosa, il bi-millenario insediamento di Serra del Palco-Mandria. Nella successiva età del Bronzo, l'abitato preistorico si sposterà infatti sulla

sommità, mentre a semplici frequentazioni, forse di pastori, sono da ricondurre le modeste e labili testimonianze, variamente diffuse nell'area, in relazione al periodo greco e romano.

Nuova importanza rivestirà la contrada in età medievale, attraversata dall'importante *via publica* di collegamento fra Milocca-Milena e Sutura, ricordata già in documenti di archivio della fine del 1200, e ricalcata nell'antico percorso dalla Regia Trazzera Borbonica che da Campofranco conduceva a Grotte.

Come abbiamo detto in precedenza, la grande piattaforma gessosa di Serra del Palco è collegata a Est con le pendici del Monte Campanella dove vennero casualmente in luce due tombe a *tholos* (struttura funeraria di tipo miceneo a pianta circolare, tronco-conica, o costruita in muratura e coperta da una falsa cupola a profilo ogivale, o scavata nella roccia a imitazione della struttura in muratura) denominate con le lettere A e B, che furono violate rispettivamente nel 1949 e nel 1971. I ricchi corredi erano stati per larga parte gettati lungo la scarpata dagli occasionali violatori, delusi di non aver trovato "il tesoro".



Grazie all'interessamento di uno studioso locale e allo scavo lungo il pendio antistante le tombe è stato possibile recuperare i resti assai frammentari dei corredi, non sempre riferibili ad una specifica tomba. Gli oggetti di maggior prestigio dovevano essere costituiti dai materiali in bronzo, sia armi sia bacili. Almeno due spade e un pugnale si riferivano alla tomba A da cui forse proveniva anche un bacile. Allo stesso corredo appartenevano un vaso miceneo assegnabile alla fine del XIII sec. a.C. e materiali della media età del Bronzo. Alla *tholos* B possono essere sicuramente attribuiti un bacile e una spada in bronzo. Lungo il pendio furono recuperati i resti di almeno sei vasi di piccole e grandi dimensioni: una coppa su piede, un bacino anch'esso su piede con un'ansa a piastra, tre grosse olle e una scodella. Un paio di anellini in oro, casualmente rinvenuti nel 1991, sono di fabbricazione micenea e trovano precisi confronti nelle necropoli della Grecia e delle isole greche a partire dal XIII sec. a.C. Nessuna indicazione certa possediamo circa il numero dei corpi contenuti

nelle due *tholoi*. I pochi elementi di corredo recuperati consentono comunque di stabilire che esse sono press'a poco contemporanee e risalgono alla fine del XIII sec. a.C.



Un altro importante sito archeologico del territorio di Milena è certamente quello scoperto in contrada Amorella che abbraccia un arco cronologico compreso tra il III millennio a.C. e il XIV secolo della nostra era, anche se particolarmente consistente al suo interno è l'insieme delle testimonianze riferibili all'epoca romana.

I primi saggi di scavo nell'area furono effettuati nel 1986, sotto l'emergenza determinata dall'apertura di una variante stradale. In tale circostanza furono isolati resti di strutture e livelli di frequentazione di età tardo-romana che l'ingente quantità di reperti recuperati consentì di assegnare prevalentemente al IV e VI sec. d.C.; pochi i frammenti riferibili ai secoli dal I a.C. al I d.C., più abbondante la documentazione relativa a lucerne e a ceramiche da mensa e da cucina che a partire del II sec. d.C. venivano prodotte e largamente esportate da fabbriche nord-africane e per lo più tunisine. Completano il quadro dei rinvenimenti di età romana anche una serie di materiali di costruzione con cronologie oscillanti fra il I sec. d.C. e l'età bizantina. L'insediamento dovette dunque godere di notevole e duratura prosperità ed è assai probabile che abbia segnato, proprio in coincidenza con il momento tardo-antico, l'avvio dell'occupazione stabile dell'area, destinata a protrarsi, forse senza soluzione di continuità, fino al pieno XIV secolo, come provano le significative testimonianze di epoca araba e medievale dell'intera contrada.

Se totale è il silenzio delle fonti storiografiche e della documentazione d'archivio circa Milena e il suo territorio nei tempi immediatamente successivi alla conquista musulmana, rilevante è l'indizio della derivazione araba del toponimo tradizionale "Milocca" da *maluk* o *muluk* "ciliegio", ovvero da *milk* "grande proprietà", "latifondo". Vanno inoltre tenute nella debita considerazione testimonianze varie: un gettone in vetro con iscrizione cufica, la presenza di grafemi arabi su un puntale di anfora e su un frammento di tegola, la serie di sigilli in piombo con l'indicazione onomastica degli emiri e dell'anno di emissione, le laminette amuleto in piombo con incisione in caratteri arabi di versi coranici, motivi decorativi e simboli religiosi musulmani, monete in rame e in oro databili tra il IX e il XII secolo.

Sulle pendici del colle di Amorella è stato portato alla luce il casale medievale di Milocca (primo nucleo abitato della moderna città di Milena) dove si sono rinvenute testimonianze materiali che vanno dall'età tardo-islamica (X secolo) al XIV secolo (periodo ben documentato dalla tipica



ceramica a smalto e dai numerosi rinvenimenti monetali di età aragonese). Solo nel 1363, la donazione da parte di Giacomo Capizzi, ultimo barone di Milocca, in favore del Monastero di San Martino delle Scale di Palermo segnò probabilmente per il feudo e il casale l'avvio di una fase di decadenza e di abbandono, indirettamente documentata dal rinvenimento di pochi frammenti in maiolica, anche moderni, e probabilmente già compiuta intorno alla metà del '600, epoca in cui non restavano sul terreno che "poche reliquie" degli antichi complessi.

Le aree archeologiche del territorio di Milena non sono facilmente fruibili e in ogni caso si possono visitare solo su richiesta. I reperti provenienti dagli scavi sono attualmente conservati nell'Antiquarium della città, intitolato ad Arturo Petix, uno studioso locale.



## MONTE CASTELLAZZO, MONTAGNA DI BALATE E NECROPOLI DI VALLE OSCURA

Monte Castellazzo, posto a nord-est dell'odierno abitato di Marianopoli fa parte del sistema collinare, gravitante sulle vallate del Barbarigo-Belici e del Salito. La frequentazione del sito a partire da età neolitica (V millennio a.C. circa) prosegue nell'età del Rame (notevole il ritrovamento della necropoli riferibile al III millennio a.C.) ed è documentata fino all'età del Ferro (VII-VI sec. a.C.). In particolare nel VI sec. a.C. il Monte divenne sede di un abitato indigeno poi ellenizzato, articolato su terrazze digradanti, la superiore delle quali era anche dotata di una cinta muraria di fortificazione. Tale centro, tradizionalmente identificato con l'antica Mytistraton, ricordata dagli storici antichi Diodoro Siculo e Polibio per la strenua resistenza ai Romani al tempo della prima guerra punica, visse dunque almeno fino al II sec. a.C.



La montagna di Balate, subito a Sud-Est dell'abitato odierno di Marianopoli, ospitò a partire dal VI sec. un centro indigeno poi ellenizzato, fortificato da una cinta muraria estesa a includere la sommità e i fianchi dell'altura. Sull'acropoli dell'antico centro è stata portata alla luce un'area santuariale. Al margine sud-ovest della montagna di Balate si distribuiva poi, entro un'ampia valle aperta a ventaglio e dal suggestivo nome di Valle Oscura, la necropoli riferibile all'antica città. Le sepolture, per lo più assegnabili al VI sec. a.C., si collocavano entro anfratti e ingrottamenti naturali, molto spesso precedentemente utilizzati, in funzione funeraria, in età preistorica (antica età

del Bronzo). I siti del territorio di Marianopoli non sono fruibili e sono abbandonati da tempo ma i reperti archeologici venuti alla luce nel corso delle campagne di scavo sono conservati presso il locale Museo Archeologico.



## MONTE POLIZZELLO

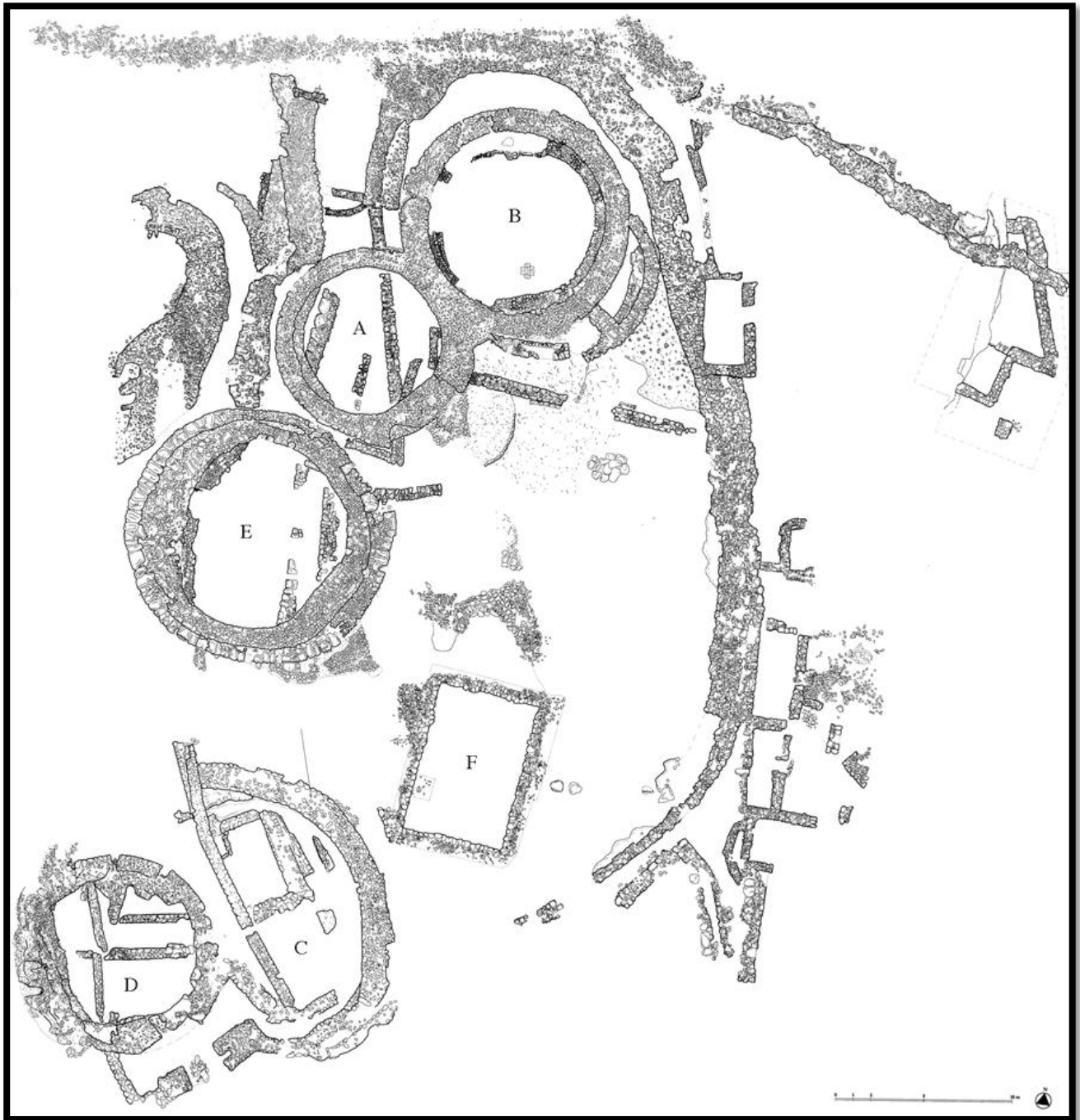
A 10 Km da Mussomeli (CL), lungo la strada, piuttosto dissestata, che conduce a Villalba, su un'altura che si erge per 877 metri, è ubicata l'interessantissima area archeologica di Monte Polizzello che rappresenta ormai da diversi anni un sito chiave per la conoscenza dei principali caratteri culturali, religiosi e socio-politici delle comunità indigene (i Sicani) della Sicilia centrale tra gli inizi della Protostoria e l'ingresso del mondo greco coloniale. L'antico insediamento si estende su due piani: un livello inferiore dove sorgeva l'abitato (con le relative necropoli che si sviluppano lungo le balze rocciose del rilievo) e uno superiore, l'acropoli, un vero e proprio luogo di culto. Nel santuario, racchiuso da un muro di *temenos*, sono state individuate una fase più antica assegnabile al Bronzo tardo e finale e una fase più recente, quella più nota e maggiormente indagata, databile tra l'VIII e il VI secolo a.C., che comprende sei edifici diversi, al cui interno sono stati portati alla luce numerosi oggetti di culto e doni votivi.



La documentazione archeologica offre l'opportunità di evidenziare a Polizzello un compattezza culturale di chiara marca sicana che lascia ben poco spazio a intrusioni di estrazione greca. Sia l'architettura sacra rappresentata dai sacelli a pianta circolare, sia l'architettura funeraria rappresentata dalle tombe a camera, sia i corredi funebri o le deposizioni votive, sia la presenza significativa di una plastica in bronzo che copre un periodo abbastanza ampio compreso tra VIII e V secolo a.C. e di tipologie ceramiche con decorazione incisa o impressa o con decorazione dipinta che rientrano in una tradizione tipicamente indigena abbastanza frequente nel contesto protostorico isolano, confermano una decisa persistenza di tradizioni culturali sicane di matrice minoico-micenea, ben evidente nei modelli fittili di capanna-sacello con decorazione dipinta. Le testimonianze materiali confermano un irrigidimento culturale, prima che politico, in un contesto territoriale fortemente ancorato al rispetto delle proprie tradizioni e caratterizzato da persistenze

egge che giustificano la suggestiva ipotesi che “*in questo santuario si possa vedere una delle più antiche testimonianze del culto delle Madri di origine cretese*” (D. Palermo), a cui richiamano le due statuette d’avorio di produzione locale rinvenute all’interno di uno dei sacelli scoperti sull’acropoli, oltre ai modellini di edifici di cui si è detto. Ciò è stato ben evidenziato da E. De Miro, che ha sottolineato il carattere di “*centro religioso pansicano*” in grado di catalizzare l’intera realtà dell’*ethnos* indigeno e di salvaguardare un’identità religiosa e culturale manifestamente non alterata da apporti esterni. A Monte Polizzello dunque il processo di ellenizzazione fu alquanto lento e si ha anzi l’impressione che questa area interna abbia costituito, nel corso del VII secolo a.C., una sorta di isola culturale.

Il sito, nonostante la sua importanza, è chiuso e abbandonato da tempo, pertanto si trova in balia dell’azione predatoria degli scavatori di frodo.



## MONTE RAFFE

A Sud di Mussomeli, tra il fiume Salito e la contrada Buonanotte, si trova infatti un'altra importante area archeologica: Monte Raffe (m 423 s.l.m.). Le indagini condotte a più riprese nel sito, hanno consentito di portare alla luce, in diversi settori dell'altura, consistenti tracce dell'insediamento antico, vissuto, tra alterne vicende, dall'epoca arcaica a quella medievale (XIII-XIV sec.). I risultati delle ricerche hanno permesso di ricostruire l'immagine di una città fornita di fortificazioni sul lato meridionale dell'altura, con una necropoli di VI-IV sec. a.C. sul pendio sottostante le mura, un piccolo santuario rupestre *extra moenia* e un luogo di culto dedicato probabilmente a Demetra e *Kore* e databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., ubicato ai piedi del monte e in prossimità del fiume Salito.

Il sito è chiuso e abbandonato da tempo, pertanto si trova in balia dell'azione predatoria degli scavatori di frodo.



## MONTE BUBBONIA

Il Monte Bubbonia, posto 20 km a Nord-Est di Gela, è noto alla letteratura archeologica da quando nel 1904 Paolo Orsi, sulla base di alcuni rinvenimenti fortuiti e della toponomastica locale che indicava la zona come “Montagna della città”, vi individuò un anonimo centro indigeno ellenizzato che da alcuni è stato identificato, in via del tutto ipotetica, con l’antica Maktorion citata dalle fonti letterarie (Erodoto VII, 153,2). Da allora e fino agli anni Settanta del secolo scorso, il sito è stato oggetto di alcune campagne di scavi che hanno permesso di portare alla luce l’acropoli e le mura di fortificazione, di indagare la necropoli settentrionale, di chiarire che la prima occupazione del sito risaliva all’antica età del Bronzo (*facies* di Castelluccio, 2200-1450 a.C.) e di individuare un’altra area sacra, sul versante settentrionale, e una zona di necropoli posta sul versante meridionale.



La conoscenza del sito è apparsa determinante al fine dello studio delle forme di contatto e acculturazione intercorse con i coloni greci; rilevanza storico-archeologica questa, direttamente correlata al peso strategico che il centro, posto a controllo della piana di Gela e quindi della via di penetrazione verso Settentrione e Levante, ebbe nell’antichità.

Allo stato attuale delle ricerche, i risultati conseguiti permettono di tracciare, anche se in linea provvisoria, la seguente storia del sito e, in particolare, delle aree meglio indagate, l’acropoli e la necropoli nord:

- nel VII sec. a.C. l’acropoli di Monte Bubbonia è sicuramente frequentata, forse con intenti culturali, da una popolazione indigena che ha già contatti commerciali con le popolazioni greche; lo testimoniano alcune strutture databili a quest’epoca e la serie di materiali di tipo sub-corinzio proto-geometrico rinvenuti in quest’area.

- Nella metà del VI sec. a.C. viene realizzato un edificio, verosimilmente un tempio, orientato in senso SE-NO e suddiviso in due ambienti. All'esterno, presso l'angolo Nord-Est, si costruisce un altare con cavità centrale.
- A tale periodo appartiene la necropoli settentrionale, in quanto le oltre sessanta tombe a inumazione indagate risultano quasi tutte databili nell'ambito del VI sec. a.C. e presentano una tipologia varia: a camera, a *enchytrismos* (inumazione dentro contenitore fittile), alla "cappuccina" (caratterizzate da una copertura di tegole o lastroni di pietra posti ai fianchi del defunto e uniti al vertice, la cui forma ricorda il cappuccio del frate), ad inumazione entro fossa terragna, a sarcofago e a pianta circolare. I corredi, molto ricchi, sono costituiti da oggetti di ornamento personale e da ceramica di fabbrica indigena, di importazione greca o di imitazione.
- Tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., il tempio viene forse distrutto e abbandonato e viene edificata una nuova struttura, di cui attualmente non si conosce la funzione, che ingloba e preserva l'altare cavo; probabilmente, nello stesso periodo, vengono riutilizzate alcune strutture superstiti del tempio e costruiti altri edifici.
- Nel IV sec. a.C., forse nel clima della rinascita di alcune città greche di Sicilia attribuita all'opera meritoria del condottiero corinzio Timoleonte, l'acropoli diviene una guarnigione militare: si costruiscono il muro di fortificazione e una caserma tagliando il muro occidentale dell'edificio della fine del VI sec. a.C. Sempre in questo periodo si decide di riutilizzare il muro nord dell'edificio arcaico allungandolo verso Nord-Est e creando una porta sul lato nord; contemporaneamente si chiude la porta del primo ambiente della caserma cui si aggiungono un portico con pilastri e un avancorpo sul lato sud-ovest.
- In epoca più tarda (fine IV sec. a.C. ?) l'avancorpo viene sostituito da una vera e propria torre, i cui blocchi vengono forse in parte prelevati dal tempio arcaico abbandonato.

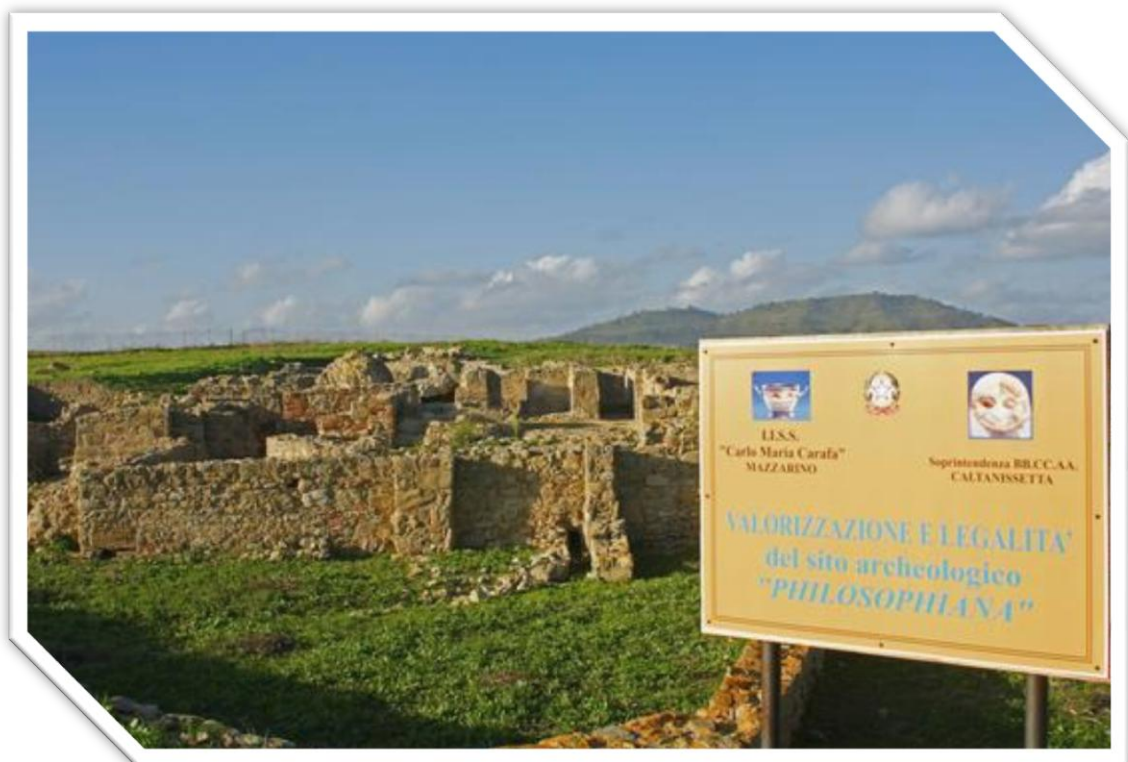
Attualmente il sito di Monte Bubbonia, come tanti altri antichi insediamenti della Sicilia centrale, e non solo, è abbandonato e devastato dalle attività illecite degli scavatori di frodo.





## SOFIANA (PHILOSOPHIANA)

Posto a Sud della strada provinciale per Mazzarino, l'insediamento romano di Sophiana, scavato tra il 1986 e il 1990, mostra una continuità di vita dall'età proto - imperiale al III secolo d.C., sul finire del quale subì una violenta distruzione. In questa fase l'abitato, difeso da una cinta muraria, presentava una struttura urbanistica regolare con isolati modulari, divisi da strade basolate lungo le quali si attestavano, oltre a vari edifici di destinazione abitativa e commerciale, un complesso termale e una *domus* (abitazione) gentilizia del tipo "a peristilio" (cioè con un cortile circondato da porticati). Durante il IV secolo d.C., nell'età di Costantino, il sito venne ricompreso all'interno di un enorme latifondo, esteso per oltre 1500 ettari a Est della foce del fiume Gela, e identificabile, in base al rinvenimento di numerosi bolli laterizi con iscrizioni PHIL SOPH, proprio con i *praedia Philosophiana* ricordati dalle fonti antiche. Proprietario dell'immensa estensione doveva certamente essere un illustre esponente dell'aristocrazia senatoria romana che proprio per ragioni politiche e fondiari si era trasferito in Sicilia, ponendo con ogni probabilità la propria residenza nella fastosa e ben nota Villa del Casale sita ad una decina di chilometri di distanza, presso l'odierna Piazza Armerina. Mentre dunque la Villa del Casale riveste, all'interno dello stesso latifondo, la funzione di *pars dominica* (cioè di dimora ufficiale del proprietario), all'insediamento di Sophiana spetta il ruolo di probabile centro di svolgimento di attività produttive e commerciali, nonché la funzione di stazione di sosta lungo la via Catania-Agrigento per viaggiatori alla ricerca di un riparo per la notte e di un cambio per i cavalli. Una significativa conferma in tal senso offre la menzione di una *statio Philosophiana*, nella redazione costantiniana dell'*Itinerarium Antonini*. Le numerose iscrizioni rinvenute tra le necropoli e l'abitato mostrano che in età tardo-antica gli abitanti del complesso adoperavano ancora la lingua greca e professavano il cristianesimo anche se era presente nel sito una piccola comunità ebraica. A partire dalla fine del IV secolo, l'aggiunta di nuove strutture di varia destinazione, specie al di sopra e a ridosso delle terme, denota una ripresa dell'insediamento che rimase vitale fino a circa metà dell'VIII secolo d.C. Il declino sopraggiunse con la conquista musulmana, anche se residue strutture murarie unite a pochi reperti mobili ne attestano una modesta sopravvivenza in età federiciana. Purtroppo anche il sito di Philosophiana, come tanti altri antichi insediamenti della Sicilia centrale, e non solo, è abbandonato e devastato dalle attività illecite degli scavatori di frodo.





## MONTE DESSUERI, MONTE CANALOTTI E MONTE MAIO

Un altro sito interessante e importante del territorio nisseno è quello che si può vedere procedendo da Caltanissetta lungo la SS 626, uscendo in direzione Mazzarino-Riesi attraverso la SS 190 “delle solfare”. Infatti la strada, sebbene non sia una delle più agevoli per la presenza di numerose curve, ci consente di passare accanto ad una delle più importanti necropoli protostoriche della Sicilia, seconda solo a quella di Pantalica, nel siracusano. Migliaia di tombe a grotticella artificiale si aprono sulle pareti di calcare di Monte Canalotti e di Monte Dessueri. La necropoli, scoperta agli inizi del 1900 da Paolo Orsi, è stata oggetto di diverse campagne di scavo da parte della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta che hanno permesso non solo di scoprire ricchi corredi (pugnali, daghe, coltelli e rasoi per gli uomini; aghi per cucire, piccoli pendagli e conchiglie per le donne; boccaletti a biberon e vasi miniaturistici per i bambini), databili alla *facies* di Pantalica Nord (XIII-IX sec. a.C.), ma anche di definire meglio le dinamiche socio-culturali delle popolazioni sicane e sicule di questa parte della Sicilia. È attestato l’uso del banchetto funebre nelle tombe in cui sono presenti completi “servizi” da mensa costituiti da olle, brocche, scodelle. A libagioni rituali rimandano alcune teiere con versatoi a filtro ritrovate davanti all’ingresso delle sepolture. Appena di fronte al sito della necropoli, si erge la piccola collinetta di Monte Maio, sede dell’abitato protostorico riferibile alla necropoli suddetta, di grande importanza scientifica essendo uno dei pochi villaggi capannicoli scavati e riferibili alla *facies* di Pantalica. L’area archeologica di Dessueri non è attualmente fruibile e non è adeguatamente tutelata.



## ACROPOLI DI GELA

L'Acropoli di Gela è situata sulla collina di Molino a Vento, a est della città, in una posizione predominante. Fino al 405 a.C. ospitava gli edifici sacri più importanti di Gela, molti dei cui ornamenti sono oggi conservati nel museo cittadino. In seguito all'ascesa al potere di Timoleonte, che ricostruì le mura cittadine nel 338 a.C. L'Acropoli (città alta) si riempì di abitazioni disposte sui fianchi del colle. Vi erano case e persino negozi, come testimoniano i ritrovamenti archeologici. Gli scavi hanno inoltre scoperto sotto al piano greco arcaico ritrovamenti protostorici risalenti addirittura all'Età del Bronzo e del Rame.



Gela venne fondata tra il 689 e il 688 a.C. da coloni greci provenienti dalle città di Creta e Rodi. Per il loro insediamento scelsero il pendio settentrionale del Molino a Vento estendendosi per oltre 400 metri verso Occidente fino al Castelluccio. Nel corso del tempo questa area, l'Acropoli di Gela, subì diverse trasformazioni: stando ai ritrovamenti archeologici sarebbe stata occupata sia durante l'età del Rame, nel IV millennio a.C., sia durante l'età del Bronzo, nel II millennio a.C. In seguito, nel VII secolo a.C., sopra i resti protostorici venne costruito il Tempio di Athena Lindia, protettrice della città. Questo venne poi inglobato in un secondo tempio risalente al VI secolo, dedicato sempre ad Athena. Fino al 405 a.C., quando la città fu distrutta dai Cartaginesi, l'Acropoli ospitò gli edifici sacri della città dai quali provengono le decorazioni architettoniche e gli ornamenti in pietra conservati nel Museo di Gela.

Nel periodo in cui Gela fu governata da Timoleonte, che ricostruì le mura della città nel 338 a.C. dopo le distruzioni operate dai Cartaginesi, l'Acropoli perse il suo carattere sacro e si popolò di abitazioni disposte sui fianchi del colle opportunamente spianati. La zona monumentale della città venne spostata invece a Capo Soprano. Il sito di Molino a Vento venne definitivamente abbandonato a seguito della conquista agatoclea e degli avvenimenti del 311-310 a.C. Con l'incursione di Finzia, Gela cessò la propria esistenza; bisognerà attendere il 1233, perché la collina

torni ad essere popolata; a questa data risale infatti la rifondazione ad opera di Federico II che impostò il castello sulle antiche vestigia greche.

Oggi visitando l'Acropoli di Gela è possibile ammirare alcuni importanti ritrovamenti, tra cui i resti di: tombe a fossa circolare chiuse da lastre di pietra verticali risalenti al IV e II millennio a.C.; un tempio dorico risalente al V secolo a.C., di cui rimane una sola colonna dorica. Il tempio era probabilmente consacrato ad Athena; antiche abitazioni nell'area nord dell'Acropoli, fra cui si distinguono due cisterne a campana; una cinta fortificata risalente alla fine del VI secolo.

un tempio dorico di Athena risalente al VI secolo a.C. di cui è possibile ammirare il basamento con peristasi di 6 colonne sui lati più corti e di 12 colonne sui lati più lunghi riccamente decorato con terrecotte policrome, oggi esposte nel museo di Gela e in quello di Siracusa.



## AREA ARCHEOLOGICA DI BOSCO LITTORIO (GELA, CL)

La zona prese il nome attuale durante il Ventennio. Fino agli anni settanta l'area veniva usata dai gelesi per rinfrescarsi d'estate e da qui scendere a mare. Era inoltre frequentata dai tombaroli, che vi sottraevano manufatti scavati dalle sabbie.

Nel 1983 vi furono condotti gli scavi archeologici che portarono alla conoscenza dell'emporio e dal 1992 l'area appartiene al demanio regionale con l'istituzione della Soprintendenza di Caltanissetta di cui tuttora ospita la sede gelese. L'area boschiva, ad ingresso libero è stata recintata e protetta dal Corpo Forestale della Regione Siciliana; l'area archeologica è dal 29 maggio 2009 aperta alle visite.

L'Emporio arcaico, così identificato dagli archeologi, conserva numerose strutture (oltre la decina) che appartengono ad un ampio quartiere, il quale si estendeva dal porto sul mare all'acropoli (il sito dell'antica acropoli occupa oggi la collina denominata *Molino a vento*) dell'antica città greca di *Ghélas*, in una zona delimitata dal fiume Gela a sud-est. Si tratta di edifici costituiti da vani quadrangolari piuttosto regolari. I muri sono conservati fino a più di 2 m di altezza e in alcuni casi conservano la linea di posa delle antiche travi del tetto. In diversi casi si conserva ancora lo strato di intonaco che rivestiva internamente le pareti. In una delle strutture è integra la porta di ingresso composta dagli stipiti e dall'architrave. L'alzato era edificato in mattoni crudi, essiccati al sole, probabilmente realizzati in serie dato che quasi tutti presentano le stesse misure: circa 60 x 60 x 15 cm.



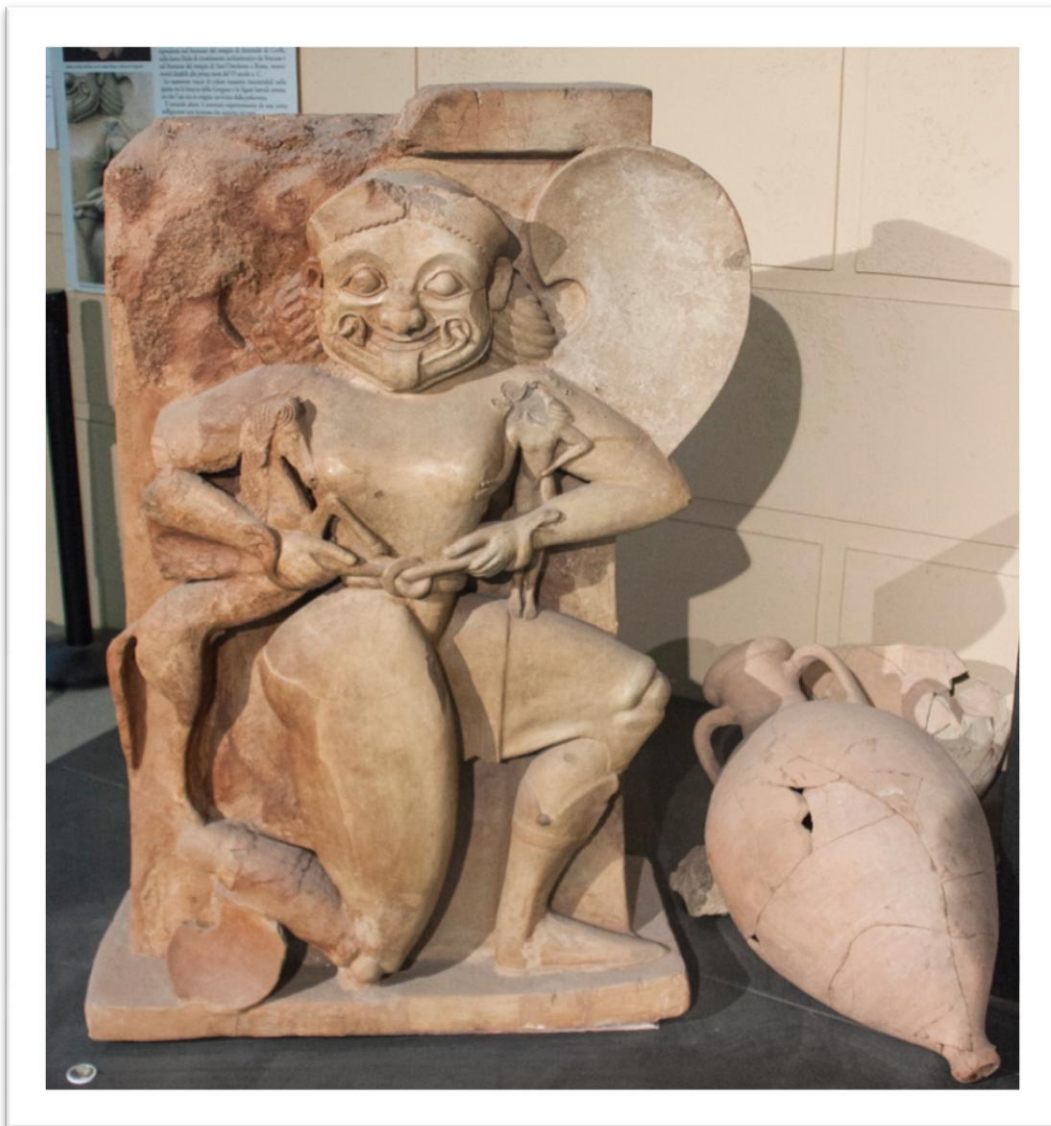
Una prima fase di vita di questo quartiere è databile al periodo della fondazione della colonia greca (VIII secolo a.C.). Il sito si sviluppò nel VI secolo, fino alla sua distruzione dopo il 480 a.C., probabilmente per cause naturali, forse un maremoto: tracce di un evento traumatico sono evidenti nei crolli delle pareti di alcuni degli ambienti. Sui resti del quartiere arcaico è testimoniata un'ulteriore fase vitale, caratterizzata dalla celebrazione di banchetti probabilmente a scopo rituale.

La scoperta del sito avvenne durante i lavori per le fondamenta di quello che avrebbe dovuto essere un asilo comunale. Sulla base di una segnalazione i lavori vennero interrotti e il cantiere per la struttura venne spostato in un'area più sicura.

Nel dicembre 1999, durante alcuni scavi archeologici effettuati ad ovest del Bosco sotto la direzione della soprintendente Rosalba Panvini e condotti dall'archeologa Lavinia Sole, sono stati rinvenuti tre altari fittili, datati al decennio 490-480 a.C. e decorati da figure mitologiche a rilievo: in uno la gorgone Medusa (la cui raffigurazione rimanda al modello analogo in antefissa esposto al museo "Paolo Orsi" a Siracusa), con i due figli Pegaso e Crisaore sotto le braccia, in un altro la dea Eos nell'atto di rapire Thanatos ed infine nel terzo altare la rappresentazione di una triade femminile di incerta identificazione. Gli altari sono esposti nel Museo archeologico regionale di Gela.

Un nuovo ciclo di campagne di scavo è iniziato a novembre del 2007 per la realizzazione della nuova copertura e si è concluso nell'anno successivo, a settembre, ed è stato svolto in concomitanza al recupero delle navi arcaiche rinvenute sul fondale antistante. Le due scoperte, le navi arcaiche e l'emporio, sono considerate dagli studiosi un unico oggetto di ricerca, in quanto probabilmente legati dal medesimo evento catastrofico.

Attualmente nel sito la Regione Siciliana sta realizzando la costruzione del "Museo del Mare".



## MURA TIMOLEONTEE DI CAPOSOPRANO (GELA, CL)

Le cosiddette "mura timoleontee" sono antiche fortificazioni greche di Gela. Costituiscono un'importantissima testimonianza archeologica del sistema difensivo che cingeva la collina sulla quale sorgeva l'antica città greca di Gela, fondata da coloni di Rodi e Creta nel 689-688 a.C. e definitivamente distrutta nel 282 a.C.

Le mura, che prendono il nome dal condottiero corinzio Timoleonte (IV secolo a.C.), si trovano all'interno di un grande parco posto tra la città moderna e la costa, in località Caposoprano.



Dei circa quattrocento metri lineari di fortificazioni, risultano in ottimo stato di conservazione circa i tre quarti. Nel primo tratto le mura risultano rovinatae a causa delle spoliazioni di epoca medievale, quando i ruderi venivano riutilizzati per la costruzione della nuova città federiciana di Terranova e per le successive espansioni cinque-seicentesche. Questo primo tratto rivolto a nord presenta grossi blocchi ben squadri di pietra arenaria (di due colorazioni differenti), coi resti di una scala che conduceva ai camminamenti di ronda. Proseguendo si notano il basamento di una prima torre di avvistamento e i resti di una seconda torre con funzione militare esposta verso sud-ovest. Proseguendo ancora si giunge in un ampio piazzale dal quale è possibile ammirare il reperto in tutta la sua complessità. Per un tratto di oltre 200 metri le mura si sono conservate praticamente intatte. Qui le mura si presentano con un basamento sempre in grossi blocchi di arenaria (alto più di 3 metri) sopra al quale si sviluppa un tratto di mura realizzato in mattoni crudi (di argilla e paglia) detti "cotti al sole" (in quanto non venivano cotti in forni ma lasciati essiccare al sole per alcuni giorni prima di essere impiegati). Per la ricostruzione di alcune parti crollate recentemente è stata utilizzata la stessa tecnica usata anticamente dopo attenti studi sulla composizione dei mattoni. Le mura oggi come allora erano esposte a sud, in una zona particolarmente ventosa prospiciente la costa. Per tale ragione erano soggette a un continuo insabbiamento che ne provocava una diminuzione d'altezza mettendo a rischio la sicurezza della città. Si presume che, per aumentare l'elevazione in vista del probabile arrivo dei Cartaginesi, in seguito ad un vistoso insabbiamento gli antichi abitanti della città decisero di realizzare una sopraelevazione in mattoni crudi che risulta in



qualche tratto imperfetta, probabilmente a causa della premura dettata dalla preoccupazione del momento. Una tecnica sicuramente più rapida e meno costosa. È inoltre ipotizzabile che l'orografia della zona si presentasse in maniera differente da quella attuale, con le mura poste direttamente a picco sul burrone della collina scoscesa sulla costa.



Sul lato meridionale delle mura si nota il basamento di un terzo torrione di avvistamento che assieme agli altri fa dedurre che la cinta muraria dovesse essere dotata a tratti regolari di torri di servizio. Poco dopo si apre una postierla ad arco ogivale e cieca, che serviva per le escursioni notturne.

Ancora dopo, a livello del terreno si possono notare delle canalette di scolo che costituiscono lo scarico del sistema di raccolta delle acque meteoriche di cui le mura erano dotate. Proseguendo sino all'angolo verso sud-est le mura vedono progressivamente aumentare la loro altezza sino a superare i 10 metri e, oltre l'angolo, presentano una serie di contrafforti ortogonali alla parete. All'interno del perimetro delle mura, verso nord, è stato riportato alla luce il quartiere militare con resti degli edifici con gli alzati in mattoni crudi. Poco distante è stato scoperto un vasto quartiere residenziale di epoca timoleontea che ha dimostrato l'estensione della città a ridosso delle fortificazioni. Durante gli scavi della fine degli anni quaranta nella zona ad est delle mura sono venute alla luce delle casermette poi nuovamente coperte. In quest'ultima zona, già soggetta a scavi archeologici ai primi del 1900, sono ancora presenti rotaie e mezzi meccanici abbandonati adibiti agli scavi. Nel 2006, durante i lavori di scavo per la realizzazione di un parcheggio multipiano, nelle vicinanze del parco, è stata scoperta la testa in marmo bianco di una statua greca. Il sito è stato oggetto di una recente campagna di scavi (estate 2021) che ha consentito di portare alla luce diverse strutture murarie in mattoni crudi, con l'eccezionalità del ritrovamento di un ambiente quadrangolare chiuso ben definito e di altri le cui murature si presentano parzialmente integre consentendo una buona lettura planimetrica degli spazi. All'interno dell'ambiente quadrangolare, dove sono visibili due aperture, è stata ritrovata una *lekythos* miniaturistica acroma, ovvero un piccolo vaso che veniva utilizzato nell'antichità per conservare e versare olio profumato e unguenti. Lo scavo ha restituito, inoltre, due insoliti elementi in pietra tenera locale la cui forma, tipologicamente, ricorda l'*alabastron*, un particolare vaso con il corpo cilindrico allungato che conteneva unguenti.

## NON TUTTI SANNO CHE...

**Agatocle** = Tiranno di Siracusa (360 circa - 289 a. C.); figlio di un fuoruscito di Reggio stabilitosi in Siracusa, dimostratosi inizialmente valoroso ufficiale e oratore di parte democratica, s'impadronì con una sanguinosa rivolta del potere (316). Divenuto in tal modo tiranno di Siracusa, si adoperò a ridurre a unità la Sicilia greca e a respingere le minacce che a quella unità recavano Cartaginesi e Italici. Sconfitto dai Cartaginesi all'Ecnomo (310), A. riuscì a infrangere il blocco e a portare la guerra nell'Africa stessa donde ritornò nel 308-7. In Sicilia A. ebbe buon successo combattendo gli Agrigentini in lotta contro Siracusa, ma fu costretto a far pace coi Cartaginesi dopo un secondo inutile intervento in Africa; riuscì poi a sottomettere tutta la Sicilia greca salvo Agrigento. Mentre meditava una nuova spedizione contro Cartagine morì di malattia (289) nominando suo erede il popolo siracusano.

**Castellucciano** = dal sito eponimo ("che dà il nome") di Castelluccio, tra Noto e Siracusa,, facies dell'antica età del Bronzo in Sicilia (2200-1450 a.c.), caratterizzata da un'apparente uniformità culturale, attestata dalle produzioni ceramiche, in seno alle quali sono di gran lunga più diffuse quelle a superfici coperte di colore rosso, con decorazione generalmente lineare in nero o bruno opaco.

**Crisaore** = mitico mostro, nato, secondo Esiodo, con il cavallo alato Pegaso dal collo di Medusa, quando Perseo le tagliò il capo.

**Divinità ctonie** = divinità il cui culto era strettamente connesso alla vita terrestre o sotterranea (dal greco *chtónios*, "sotterraneo"). Nella storia delle religioni il termine è riferito anche a figure divine, mitiche e leggendarie, sempre legate alla terra, di civiltà religiose diverse da quella greca.

**Extra moenia** = locuzione latina che indica spazi o monumenti che si trovano all'esterno della città (lett. "fuori delle mura").

**Facies** = mutuato dalla stratigrafia geologica, il termine latino *facies* in senso archeologico vale come categoria descrittiva dell'insieme degli aspetti e delle caratteristiche di una classe di manufatti omogenei. Comunemente utilizzato al posto della parola "cultura" o dell'espressione "orizzonte culturale".

**Falaride** = tiranno di Agrigento, che fu detto dagli antichi il più crudele di tutti i tiranni. Governò la città, fra il 570 e il 555 a. C. La sua personalità storica è press'a poco scomparsa sotto gli aneddoti che si sono accumulati sul suo nome. Venne in Agrigento quando la città sorgeva appena e i grandi edifici pubblici erano ancora da costruire. Egli prese l'appalto della costruzione del tempio di Giove sull'acropoli, e con tale occasione seppe crearsi una forte schiera di armati di cui si valse per farsi signore della città. Esercitò il potere senza scrupoli e senza pietà. Divenne soprattutto famoso il toro di bronzo ch'egli fece costruire, per chiudervi dentro i suoi nemici e farli perire nel metallo arroventato. Il toro di Falaride era già proverbiale nei primi decenni del sec. V a.C., ma l'esistenza di esso era controversa sin dall'antichità. Un toro di bronzo si trovava a Cartagine e fu creduto quello di Falaride, onde Scipione Emiliano lo fece restituire ad Agrigento.

**Finzia** = tiranno di Agrigento, sorto nel periodo che sta fra la morte di Agatocle e la venuta di Pirro in Sicilia (289-278 a. C.). A Siracusa nello stesso tempo era salito al potere Iceta. Le rivalità fra i due stati divamparono, e ne nacque una guerra in cui F., che si era avanzato in territorio siracusano, venne sconfitto. Ma fu salvo poiché il vincitore venne poco dopo battuto dai Cartaginesi. Non si sa se prima o dopo questi avvenimenti F. fondò sulla costa meridionale dell'isola, ove adesso è Licata,

una città, a cui diede il suo nome (Finziade), e dove pose ad abitare i superstiti della distrutta Gela. F., che prese titolo di re, si mostrò da principio assai duro verso i sudditi, ma poi si rese più mite. Della sua fine non si sa nulla di sicuro.

**Gnathia (stile di)** = stile decorativo policromo che caratterizza una sottoclasse della ceramica apula, datata dal 375-370 a fine III sec. a.C. La superficie dei vasi è ricoperta con una vernice nera sulla quale scene figurate e ornamentali sono dipinte in bianco, spesso con tocchi di giallo oro e rosso paonazzo. Questi ultimi colori, applicati al nero già esistente, sono fissati da una seconda cottura del vaso. Numerosi esemplari decorati in questa tecnica policroma si rinvennero nel corso degli scavi condotti a Egnazia, in Puglia, nel 1848, così che il nome dell'antica città rimase a designare la classe ceramica e la tecnica che la caratterizza.

**Imera meridionale** = antico *Himeras*, chiamato anche Salso per l'elevata salinità nel basso corso. Principale fiume della Sicilia (144 km). Nasce dalle Madonie e con andamento nord-sud sfocia a Licata sulla costa sud-occidentale. Il territorio che attraversa (province di Enna e Caltanissetta) è denominato Bacino minerario della Valle dell'Imera per le grandi miniere, oggi abbandonate, da cui si estraevano minerali di zolfo, Sali di potassio e salgemma.

**Itinerarium Antonini** = elenco delle vie di comunicazione dell'epoca imperiale romana con indicazione delle tappe, delle distanze, dei luoghi di sosta e delle stazioni per il cambio dei cavalli.

**Medusa** = una delle tre Gorgoni, quella mortale. Era un mostro, di aspetto terribile, con la testa cinta di serpenti, zanne di cinghiale, mani di bronzo, ali d'oro, occhi scintillanti e sguardo che impietriva. Perseo, venuto per ucciderla su ordine di Atena, le tagliò la testa mentre M. dormiva, sollevandosi in aria con i sandali alati e servendosi dello scudo come di uno specchio per evitarne lo sguardo terribile. Dal suo capo uscirono il cavallo Pegaso e Crisaore. Atena poi ne fissò la testa al centro dell'egida sul suo petto (o sul suo scudo) e Perseo ne raccolse il sangue: velenoso quello sgorgato dalla vena sinistra, rimedio risuscitatore dei morti quello della vena destra. La leggenda più tarda fece di M. una fanciulla rivale di Atena per la bellezza della chioma, che la dea punì cambiandone i capelli in serpenti, o anche una fanciulla che, violata da Posidone in un tempio della dea, fu punita per il sacrilegio.

**Orsi Paolo (1859-1935)** = una delle figure più importanti nella storia dell'archeologia siciliana, pur essendo trentino di Rovereto. Si dedicò a scavi in numerosi siti della Sicilia centrale e orientale e all'ordinamento delle collezioni del Museo di Siracusa, che diresse fino al 1932. Molti dei reperti esposti in questo museo, a lui intitolato, furono rinvenuti proprio dal grande archeologo in quarant'anni di scavi e ricerche. Lo stesso museo conserva le meravigliose pagine, fitte di scrittura, dei suoi taccuini di scavo, più di diecimila pagine i cui Orsi trascrisse ogni dettaglio delle sue scoperte, accompagnate da disegni di una minuzia che ancora oggi ci aiuta a ricostruire indagini di oltre un secolo fa.

**Pegaso** = nella mitologia greca, cavallo alato, generato da Posidone e dalla Gorgone Medusa. Secondo la versione più nota balzò fuori dal collo della Gorgone quando Perseo le tagliò il capo, presso le sorgenti (περὶ πηγάς) dell'Oceano. Fu cavalcato prima da Perseo, che grazie a P. liberò Andromeda; poi da Bellerofonte che con esso poté vincere la Chimera e combattere con le Amazzoni. Morto Bellerofonte, P. risalì al cielo a tirare per Zeus il carro del tuono. Quando il Monte Elicona cominciò a salire verso il cielo per il piacere datogli dal canto delle Pieridi in gara con le Muse, P. per ordine di Posidone lo arrestò con un colpo di zoccolo che fece sgorgare la fonte Ippocrene («sorgente del cavallo»). P. infine fu mutato in costellazione.

**Pantalica** = grandiosa necropoli rupestre a 40m chilometri da Siracusa con oltre cinquemila tombe scavate nella roccia, databili tra XIII e VIII sec. a.c., nel passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro. Dal 2005, insieme con Siracusa, fa parte del patrimonio UNESCO.

**Sicani** = antico popolo stanziato in origine su gran parte della Sicilia. In seguito all'avvento dei Siculi, occuparono la regione centro-meridionale dell'isola, delimitata dai fiumi *Himeras* (Imera meridionale) e *Halikòs* (Platani) e chiamata *Sikanìa*. Le poche e frammentarie notizie pervenuteci sui Sicani provengono principalmente dagli storiografi greci.

**Sicelioti** = così i Greci della madrepatria chiamavano i connazionali trasferitisi nelle colonie fondate in Sicilia a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C.. Il termine assunse un significativo valore politico nel congresso di Gela (424 a.C.), quando i Greci di Sicilia, di fronte alla minaccia di un intervento ateniese nell'isola, affermarono il principio della loro indipendenza.

**Siculi** = antica popolazione, già stanziata attorno al 1000 a.C. nella Sicilia orientale e dall'VIII sec. a.C. in poi soggetta a pressione e conquista da parte dei coloni greci. I tentativi di affrancamento, come quello guidato da Ducezio nella metà del V sec. a.C., non ebbero esito duraturo. Secondo molti studiosi, i Siculi sarebbero una popolazione italica di origine indoeuropea, immigrati in Sicilia sul finire del II millennio a.C. L'ipotesi sembra confermata dalle testimonianze dell'onomastica sicula e dalla documentazione di epoca protostorica relativa al settore più orientale dell'isola (Milazzo, ME), che attesta l'arrivo di genti dalla penisola portatrici di una cultura materiale di tipo subappenninico e protovillanoviano.

**Temnos** = il termine (dal greco *témno* "tagliare") indica lo spazio sacro di un santuario, che veniva appunto "ritagliato" per essere destinato alle divinità, e la sua recinzione.

## BIBLIOGRAFIA

**AA.VV.**, *DA NISSA A MAKTORION. NUOVI CONTRIBUTI PER L'ARCHEOLOGIA DELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA*, CALTANISSETTA 1990.

**R.M. BONACASA CARRA – R. PANVINI** (A CURA DI), *LA SICILIA CENTRO-MERIDIONALE TRA IL II E IL VI SEC. D.C.. CATALOGO DELLA MOSTRA* (CALTANISSETTA-GELA/APRILE-DICEMBRE 1997), CALTANISSETTA 1997.

**M. CONGIU – V. CHILLEMI**, *MONTE RAFFE DI MUSSOMELI. CONSIDERAZIONI TOPOGRAFICHE DALLE NUOVE INDAGINI*, IN **M. CONGIU – C. MICCICHÈ – S. MODEO** (A CURA DI), *EIS AKRA. INSEDIAMENTI DI ALTURA IN SICILIA DALLA PREISTORIA AL III SEC. A.C.*, ATTI DEL V CONVEGNO DI STUDI (CALTANISSETTA, 10-11 MAGGIO 2008), CALTANISSETTA- ROMA 2009, PP. 117-148.

**C. GUZZONE** (A CURA DI), *L'ANTIQUARIUM "ARTURO PETIX" DI MILENA E L'ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO ALLA CONFLUENZA FRA IL PLATANI E IL GALLO D'ORO*, CALTANISSETTA 2002.

**C. GUZZONE** (A CURA DI), *SIKANIA. TESORI ARCHEOLOGICI DELLA SICILIA CENTRO-MERIDIONALE (SECOLI XIII – VI A.C.). CATALOGO DELLA MOSTRA* (WOOLFSBURG – HAMBURG/ OTTOBRE 2005 – MARZO 2006), PALERMO 2006.

**C. GUZZONE – D. PALERMO – R. PANVINI** (A CURA DI), *POLIZZELLO. SCAVI DEL 2004 NEL SANTUARIO ARCAICO DELL'ACROPOLI*, VITERBO 2009.

**V. LA ROSA** (A CURA DI), *DALLE CAPANNE ALLE ROBBE. LA STORIA LUNGA DI MILOCCA-MILENA*, CALTANISSETTA 1997.

**G. F. LA TORRE**, *GELA SIVE PHILOSOPHIANIS (IT. ANTONINI, 88,2): CONTRIBUTO PER LA STORIA DI UN CENTRO INTERNO DELLA SICILIA ROMANA*, IN *QUAD. IST. ARCH. UNIV. MESS.*, 9, 1994, PP. 99-139.

**C. MICCICHÈ**, *MESOGHEIA. ARCHEOLOGIA E STORIA DELLA SICILIA CENTRO-MERIDIONALE DAL VII AL IV SEC. A.C.*, CALTANISSETTA-ROMA 2011.

**R. PANVINI** (A CURA DI), *GELA. IL MUSEO ARCHEOLOGICO. CATALOGO*, CALTANISSETTA 1998.

**R. PANVINI** (A CURA DI), *MARIANOPOLI. IL MUSEO ARCHEOLOGICO. CATALOGO*, CALTANISSETTA 2000.

**R. PANVINI** (A CURA DI), *CALTANISSETTA. IL MUSEO ARCHEOLOGICO. CATALOGO*, CALTANISSETTA 2006.

**R. PANVINI – C. GUZZONE - M. CONGIU** (A CURA DI), *SABUCINA. CINQUANT'ANNI DI STUDI E RICERCHJE ARCHEOLOGICHE*, CALTANISSETTA 2008.

**M. SEDITA MIGLIORE**, *SABUCINA*, CALTANISSETTA-ROMA 1991.